



## ANDREA BOVARA

---

### le radici dell'anima

*non riesco più a capire lo humour  
di quello scherzo cosmico che era la mia vita*  
Emanuel Carnevali

E' una vecchia storia, caro Andrea Bovara. Se racconti e riesci a sintetizzare in termini artistici lo sconcertante manifestarsi e i guasti di un'umanità sventurata e malvagia, non sei un accorto testimone del tempo, un indagatore dei meandri della natura umana ma un nichilista, un deplorabile profeta di sventura come se ne fossi tu la causa prima e non mero specchio – inesorabile, d'accordo – oltre che diretta e generica vittima come ogni essere umano.

Ciascuno scopre nelle opere d'arte che lo avvincono cicatrici del proprio passato e un'imprevista condivisione di sensazioni che generano spontanea attrazione verso l'artista, intuito allora come sodale, dotato del dono di rivelare tracce profonde del nonsenso universale del dolore e di fissarlo nella sua tragica grandezza.

La vicenda crudele e magnifica della vita umana si compendia nelle espressioni dei volti intensamente tracciati da Andrea Bovara, a volte smarriti, irosi, assorti o beffardi in cui alcuni estimatori ritengono di percepire un impressionante sfaldamento di decomposizione e che altri interpretano invece come fiorente ricomposizione di elementi straniati, attestato di esuberante energia vitale, o altri ancora quali visibili, strazianti sedimentazioni di esperienze vissute, lotte nascoste, fuochi fatui di felicità, amori bruciati, effimeri successi, accumulate amarezze.

Non si tratta di una rassegna di stereotipi di fantasia: sono figure vive, tratte da una quotidianità che ci è contigua ma che nella indaffarata speditezza del vivere non ci soffermiamo a considerare. O forse scomode istantanee di quell'aspetto segreto di noi stessi che ci sforziamo di dissimulare sotto l'ipocrisia del quotidiano mascheramento. Intelaiature di anime scheletriche dall'incalzare di una angoscia esistenziale inconfessata che talvolta mette disperate radici di evasione che dal

profondo si estendono in ramificate propaggini, esili braccia che si protendono verso un cielo muto, fiduciose in un'avvisaglia di misericordia e di tregua. Effigi di un'umanità infelice le cui flebili invocazioni si perdono in vastità siderali, nell'ostinato silenzio di un creatore che alimenta la convinzione maligna di una insensibilità illimitata e perpetua.

Bovara porta il peso di una lucida visione dell'intollerabile assurdità esistenziale, ma il potere esorcizzante dell'arte è che questa, anche quando racconti la tragica futilità del nostro destino, al tempo stesso la revochi, la differisca, reintegrandola e assolutizzandola nella forza delle immagini attraverso le quali restituisce loro la vita, provvisoriamente sottratta all'ineluttabilità di una fine.

Impermanence non è solo pregnante titolazione di un'apprezzabile opera di Bovara, ma il senso della dura lezione che la temporalità ci infligge, della condanna a quell'incessante divenire marcescibile e indecoroso che ci rende sgomenti prefigurando il sepolcro. Tale incontrovertibile, sconfortante realtà che l'artista ha designato quale tema fondante dei suoi non sempre accattivanti lavori, non discende da un capriccio del suo estro inventivo o da una sua scettica visione del mondo, ma dai drammatici effetti di una ben più remota, bizzarra "creazione" che solo qualche euforico buontempone può considerare perfetta.

L'arte non guarisce dalla sofferenza del vivere, di cui Bovara offre penetrante testimonianza. Solo l'arte tuttavia contiene quell'afflato imponderabile, quel segreto di seduzione, quella capacità di sublimazione in grado di arginare lo scoramento, additandoci – nella sua meravigliosa inutilità – un balenio di disillusa speranza.

## Giovanni Serafini

SpaziArti Ungallery – corso Buenos Aires 23, Milano

22 settembre 2011 – 10 ottobre 2011

Una personale del pittore ANDREA BOVARA autore di macerati ritratti di un'umanità convulsa e smarrita di cui sa appuntare ansie, slanci, languori con un'inconfondibile peculiarità stilistica densa di pathos. Bovara riesce magistralmente ad estrapolare l'anima dai suoi personaggi liberandola dal ciarpame degli infingimenti e delle pose, scarnificandola nella sua nuda essenzialità per tracciarne le stigmate sui loro volti trasfigurati. Colti sul punto di lanciare un grido, quel corale spaventoso grido ferino di dolore di tutti gli uomini della terra che dovrebbe atterrire qualsiasi nascosto creatore. O capaci di germogliare, mito di membra umane che si mutano in alberi con braccia spettrali vanamente protese verso un cielo muto e ostile che impietoso ci abbandona al malvagio mistero di vivere, crivellati dai ricordi. Giovanni Serafini

Andrea Bovara, nato a Milano, autodidatta, attento e studioso sperimentatore, inizialmente è autore di artistici fumetti e in seguito originale illustratore, fino ad approdare alla pittura, sua più consona espressione artistica, concentrandosi sul ritratto e sul volto in particolare, elaborati con un suggestivo linguaggio espressivo del tutto personale, innescato dall'entusiastica giovanile scoperta dei raffinati lavori di Renzo Vespi gnani.

Tra le copertine realizzate "Nonno Resenstein nega tutto" di Marco Bosonetto (Baldini Castoldi Dalai Editore), "La notte prima" di Renata Bovara (Filo edizioni), "Il suono della linfa" CD del Gruppo Musicale Seventy Times Seven e varie altre.

Andrea Bovara ha partecipato a mostre personali (tra cui quella alla libreria Bocca nel 2010) e collettive ed è stato finalista al Premio: "Le Segrete di Bocca 2010" e al Wannabee Prize International art contest 2011 .